

Dalla società aperta a quella delle intolleranze

di ARTURO DIACONALE

Il rispetto non può avere un andamento unidirezionale. Cioè essere rivolto sempre e comunque verso i sostenitori di idee politicamente corrette. Per cui il rispetto spetta di diritto agli ambientalisti ed ai cooperanti che detestano l'Occidente consumista, sperperatore e depredatore del "Terzo Mondo".

Ma nell'unidirezionalità del rispetto, che non prevede alcuna forma di reciprocità. C'è una componente di intolleranza che minaccia di trasformare la società aperta nella società dei conflitti inconciliabili.

Il fenomeno non è nuovo ma già vissuto in passato, in particolare quando la componente di intolleranza proveniva dalle culture religiose e provocava guerre feroci e mai componibili. Per questo bisognerebbe riflettere sul fatto che mentre rispetto e considerazione sono stati totali nei confronti di Silvia Romano, non c'è stata alcuna reciprocità verso le reazioni istintive di quelle fasce della popolazione la cui sensibilità è stata colpita dal messaggio un po' troppo esibito e sgangherato dato dalla ragazza e dai suoi difensori d'ufficio. Nessuno calcola il potenziale esplosivo che il fenomeno carica all'interno della società.

Decreto: ripresa o assalto alla diligenza?

di PAOLO PILLITTERI

Il repetita iuvant veniva spesso consigliato dai nostri progenitori latini quando i contesti di analisi richiedevano non solo ulteriori precisazioni ma la necessità razionale di una ripetizione del già detto o pensato. A maggior ragione questo invito calza a pennello in riferimento all'ultima "fatica" (centinaia di pagine con centinaia di articoli) di Giuseppe Conte, che dipinge alla perfezione il quadro di riferimento della sua maggioranza.

In effetti il decreto è, nelle sue linee di fondo, la risposta più che del Paese, alle attese dei due partiti che dopo la fase dell'uno contro tutti sono tranquillamente passati all'uno (governo) per tutti e due con un Premier che, con altrettanta noncuranza, si è trasferito da Matteo Salvini a Nicola Zingaretti. Pretendere ora che da simili giravolte potessero derivare programmi e progetti di largo respiro corrispondenti al bisogno di interventi autenticamente innovatori e rinnovatori, sarebbe del tutto vano per quella contraddizione che non consente ma che ricompensa i due apparati intrecciati da una forte ideologia, quella della conservazione

Consumi: ad aprile calo del 47%

Il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, lancia l'allarme: "Rischio di danni permanenti all'economia". E chiede "un piano di ricostruzione complessiva del Paese che oggi ancora non c'è"



del potere. Non è necessaria una laurea in scienze politiche per un giudizio esaustivo su quei Cinque Stelle che avevano giurato e promesso un ribaltone del vecchio stato delle cose con un teatrino di guitti capaci solo di pura propaganda. In realtà, e detto così, terra terra, i pentastellati sono a tutti gli effetti i rappresentanti dei ceti parassitari, specialmente del centro-sud.

D'altra parte, anche uno studente delle medie non deve fare molta fatica a prendere atto che la constituency del

Partito Democratico si trova soprattutto nel pubblico impiego, mentre Leu è marginale e Matteo Renzi fa il Gian Burrasca per disturbare il guidatore.

Da ciò gli avvertimenti assai preoccupati per quell'assalto alla diligenza che si sta profilando insieme ai rischi di un assistenzialismo dove la mano dello Stato, se non mirata alle vere necessità, farà dello statalismo, che tanto piace al Movimento 5 Stelle, un toccasana che ostacolerà qualsiasi spinta modernizzante e riformatrice, ma funzionale

alle due "ideologie" di cui sopra.

In questo panorama non esaltante si levano le forti critiche del mondo delle imprese e del commercio che denunciano un insieme di scelte e di indirizzi insite in un decreto che non si pone in sintonia con ciò che realmente accade nella vita quotidiana oltre che nel mondo della produzione, e in quanto tale incapace di far ripartire un Paese sempre più vittima di una burocrazia opprimente di ogni sviluppo, mentre è pronto da sfogliare il libro delle clientele.

Con la museruola verso il disastro

di CLAUDIO ROMITI

A due settimane dalla parziale riapertura del Paese la paventata ecatombe preconizzata da molti stregoni, alias scienziati, del terzo millennio non si è affatto realizzata. La costante ritirata del Covid-19, tratteggiata come un nemico invisibile più letale del gas nervino, dimostra che l'emergenza sanitaria non è più in atto da tempo. I numeri, con il crollo verticale dei ricoveri, lo segnalano in modo incontrovertibile.

Ora i membri del liberticida Comitato di salute pubblica, che con un semplice atto amministrativo ci hanno tolto la maggior parte dei diritti civili e imposto la museruola, tanto inefficace in sostanza quanto indicativa quale simbolo di oppressione, diranno che è proprio grazie alle loro "straordinarie" misure che si sta rapidamente uscendo dalla crisi sanitaria. Peccato però, come risulta in modo eclatante dall'esperienza di tanti altri Paesi europei, che laddove si è deciso di adottare un lockdown assai più blando del nostro, o dove non c'è stata addirittura alcuna chiusura, l'epidemia ha prodotto molti meno danni che in Italia, in particolare sul piano fondamentale dell'economia.

Ma noi, che evidentemente abbiamo ben presente nel nostro dna il fiero retaggio dell'antica supremazia romana, siamo ancora ostinatamente all'inseguimento del nemico che fugge. Parecchi dei nostri sindaci e governatori sceriffi non mollano la presa contro i criminali che escono senza mascherina, laddove la loro rigorosa tutela della salute pubblica li ha convinti a renderla obbligatoria anche all'aperto. Ciò malgrado l'insensatezza di utilizzarle all'esterno, soprattutto con una temperatura quasi estiva, e considerando che, come molti esperti spiegano, esse più che proteggere rischiano di trasformarsi in un pericoloso ricettacolo di altri virus e batteri, in particolare se indossate troppo a lungo. Ma questo non impedisce ai solerti tutori dell'ordine di elevare migliaia di multe contro i presunti nemici del popolo senza mascherina o con una mascherina rotta, come accaduto di recente ad Alda D'Eusanio. La popolare giornalista televisiva, infatti, è stata "pizzicata" dalla Guardia di finanza mentre ritirava una confezione di paste dal panettiere sotto casa con una mascherina a cui era saltato l'elastico. Si è beccata una sanzione di 400 euro ed è stata costretta a restare a disposizione di una folta schiera di solerti poliziotti - addirittura 9 secondo il suo resoconto video

postato sui vari social - per circa due ore. Una vicenda surreale, nella quale sembra che siano state persino richieste le registrazioni della videosorveglianza del negozio per verificare come e quando si sia danneggiata la citata mascherina, che fotografa in modo esauriente l'impazzimento collettivo che sta devastando da quasi tre mesi l'Italia.

Nel frattempo, pur con l'aggiunta di qualche elemento di buon senso, fioccano decreti e protocolli per consentire a ciò che resta del nostro tessuto produttivo di riaprire. E se già prima della pandemia l'oppressione fiscale e burocratica rendeva quasi impossibile la vita economica di gran parte delle imprese private di questo disgraziato Paese, l'aggiunta di quella sanitaria si preannuncia per loro ben più letale del coronavirus. In questo senso il distanziamento tra chi governa e la realtà delle cose appare abissale. Sarò forse troppo pessimista, ma se tanto mi dà tanto, nutro la sempre più chiara percezione di un sistema fallito, gestito da una classe dirigente demenziale, che viaggia inesorabile verso il baratro del fallimento, con tanto di mascherina, guanti e ipocondriaca sanificazione di ogni spazio sociale. Si chiama riapertura dell'attività economica, ma si legge desertificazione produttiva, ahinoi!

Un decreto celebrativo della burocrazia

di VINCENZO VITALE

Dopo lunga gestazione, il Governo ha finalmente partorito il decreto che in teoria dovrebbe salvare l'Italia dal tracollo economico. Anzi, non proprio. Infatti, dopo tre giorni dalla sua presentazione, il testo del decreto non appare ancora sulla Gazzetta Ufficiale, evidentemente perché sono ancora necessari vari aggiustamenti. In realtà, siamo di fronte ad una situazione del tutto assurda e che dovrebbe far vergognare molte persone. Vediamo chi e perché.

Il Governo, attraverso questo decreto, ha sfornato oltre tre chili di carta, lunga per quasi 500 pagine e per centinaia di articoli: una follia solo a pensarla, prima che a farla. L'intero Governo si dovrebbe perciò vergognare per aver soltanto immaginato questa cosa pazzesca. Chi sarà in grado di capirci qualcosa se non dopo giorni di inutile scervellamento?

Si dovrebbero vergognare i burocrati ministeriali, che per questa mostruosità hanno offerto la propria opera. Si dovrebbero vergognare i consiglieri e i componenti dei gabinetti ministeriali, i quali, pur potendo fermare i ministri coinvolti,

evitando la consumazione del misfatto, nulla hanno fatto in tal senso. Si dovrebbero vergognare i funzionari che hanno contribuito a tali assurdità, spacciandole per testi normativi.

Quali sono gli effetti nefandi di questa nuova decretazione? Ne cito solo alcuni. Innanzitutto aver preteso di metter tutto dentro un solo decreto mostruosamente esteso, già di per sé, mostra la mentalità dei suoi redattori, una mentalità da bottegaio (con tutto il rispetto per i bottegai), il quale, come ben sanno le massaie, cerca di ficcar dentro in modo indiscriminato nella medesima gerla tutto ciò che si sia acquistato senza distinzione, anche allo scopo di risparmiare sui contenitori: cipolle, patate, melanzane, fragole, asparagi, ma anche formaggio, olive, salami, ecc...

Ora, finché si tratti di merce di tal tipo, santa pazienza: non se invece si tratti di attività normativa e, per giunta, di tale importanza. Sarebbe stato logico invece di sfornare un unico e mostruoso testo, redigere una dozzina di diversi decreti, ciascuno unificato dallo stesso oggetto. Così, uno, per esempio, per le agevolazioni fiscali, uno per il fondo perduto alle imprese, uno per quello ai professionisti e via dicendo: avremmo avuto più decreti certamente, ma comprensibili e maneggevoli. Invece ne abbiamo uno soltanto incomprensibile e mostruoso solo a guardarlo, senza leggerlo. Forse il Governo ha preferito questa strada assurda per esigere poi dal Parlamento una sola conversione in legge, dopo averlo del tutto tacitato attraverso il voto di fiducia? Probabile: tanto il Parlamento svolge ormai una funzione soltanto decorativa, essendo stato espropriato delle sue funzioni.

In secondo luogo, il Governo, attraverso questo decreto, ha innalzato un inno di (vana)gloria alla più mostruosa e tentacolare delle burocrazie: quella che germinando nei ministeri, si ramifica verso gli enti statali e parastatali donando il proprio frutto avvelenato agli uffici periferici, ovviamente a danno di tutti noi.

Infatti, senza aver bisogno di leggerne il testo, si capisce subito (dal modo di preparazione e dalla mole spropositata del testo) che questo decreto rappresenta l'apoteosi della più raffinata burocrazia.

I burocrati ministeriali hanno confezionato un testo zeppo di contorsionismi, di rinvii, di rimandi, tendenzialmente impossibile da capire e ciò allo scopo specifico di perpetuare la propria indispensabile presenza, il proprio ruolo di insostituibile apprendista stregone, ai cui improbabili alambicchi son costretti ad attingere inermi gli stessi ministri e sottosegretari.

Da ciò derivano almeno due conseguenze. Per un verso, si rafforza la medesima

fonte burocratica da cui il testo ha avuto origine, attraverso la prossima e scontata emanazione di un numero imprecisato di circolari pseudo-interpretative, che poi avranno bisogno di successive interpretazioni e che innescheranno in modo inevitabile alterchi giuridici, incertezze, lunghe stasi. Sarà poi necessario emanare decreti di attuazione numerosi ed inevitabilmente prolissi e fonte di nuove ed inaspettate attese e di imprevedibili effetti.

Per altro verso, la tendenziale assoluta impraticabilità delle previsioni del decreto produrrà la inevitabile crescita e il consolidamento della burocrazia periferica, nel cui ambito i funzionari locali potranno comportarsi da piccoli ras, depositari di un potere enorme e burocraticamente insindacabile e che potrà perfino evitare la applicazione della legge.

Dobbiamo infatti riconoscere che nel turbine delirante ed incessante di incertezze e interpretazioni, alla fine si farà ciò che l'ultimo anello della catena burocratica vorrà che si faccia: e questo a prescindere dal dettato della legge, che resterà astratto, lontano, inefficace, imperscrutabile.

Insomma, l'esatto contrario dello Stato di diritto. Da noi non vige alcuna legge, per il semplice motivo che nessuno si cura di debellare la burocrazia nei termini approssimativi sopra descritti. La sola legge ormai è il volere puramente potestativo di questo mostro voracissimo e che sembra immortale.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

ROMA
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI

